

## AL PINO!

Ciro Frittitta (Redipuglia Sacratio - Go)

11° Classificata

**P**ino, un abete piccino poco più che bambino, vide un giorno, assai disgraziato, il suo papà venirgli strappato..., e fu subito molto triste, pianse, si disperò, si strappò gli aghi dai giovani rami, ma non servì a niente.

Quegli strani predatori a due zampe poco più alti di una spanna, che erano arrivati al mattino presto prima ancora che tutti gli abitanti del bosco si fossero svegliati, tirate fuori da lacerate bisacce zappe, seghe, mazze, cunei, asce e corde, si erano messi all'opera e in pochi minuti l'avevano conclusa; dopo averlo strappato dalle radici lo avevano caricato su uno sgangheratissimo camioncino per trasportarlo via e il suo papà era scomparso dietro una tossica nube di soffocante fumo giallastro. Pino si rivolse sconsolato alla madre che cercò in tutti i modi di confortarlo, lo accarezzò a lungo con i suoi rami più flessibili e chiamò perfino le formiche di un formicaio lì vicino che passeggiando sulle sue radici gli facessero il solletico; ma neanche questo servì a consolare Pino del suo dolore.

Ricordava quanto il padre gli aveva insegnato, negli anni passati felicemente insieme nel bosco natò, egli aveva una spiegazione per tutte le situazioni: come sopportare il caldo soffocante o la pioggia battente, come superare i lunghi periodi di siccità, non aver paura delle notti buie o del troppo silenzio, creare sempre buoni rapporti con gli altri, perfino con i troppo rumorosi e a volte incomprensibili umani... e non gli pareva possibile che ora tutto ciò fosse improvvisamente finito.

La mamma gli stette vicina più che poteva ma Pino non si nutriva più, aveva perduto l'appetito e la sua crescita si era bloccata, aveva i rami gracili ricoperti di pochi aghi e piangeva sempre; era costantemente bagnato e questo gli salvò la vita quella maledettissima notte di tempesta in cui un fulmine era finito



proprio sopra di loro: impaurito e scosso Pino tremava tutto, e la mamma, piegatasi su di lui per proteggerlo, ne era stata colpita, finendo carbonizzata fino alle radici.

Pino era salvo ma ora era rimasto proprio da solo, e continuò suo malgrado a vivere. Nei lunghi giorni e nelle interminabili notti ripensava a quando viveva felice con i suoi genitori e a tutto quello che gli avevano insegnato, ma alla fine la malinconia aveva sempre il sopravvento e al mattino tutte le punte dei suoi rami, gemme comprese, erano brillanti delle lacrime che non era riuscito a trattenere. Il tempo passò.

Venne un giorno, sempre nel periodo antecedente il Natale, che anche Pino fu prelevato dal suo bosco, ma fu più fortunato di tanti suoi simili, lo avevano estratto contutte le radici e perfino con una bella zolla di terra, la sua non era una morte immediata, era solo un cambio di destinazione, un trasloco che tutto sommato poteva essere utile, quel posto ormai aveva per lui soltanto brutti e tristi ricordi.

Dopo un lungo viaggio abbastanza avventuroso finì in una casetta molto bella e accogliente dove una famigliola si preparava al Natale.

Pino era triste e si sentiva molto ridicolo, lo avevano bardato con fiocchetti, palline, biscotti e una strana schiuma che il bambino di casa continuava a chiamare "neve" ma che gli provocava una fastidiosissima allergia che gli impediva quasi di respirare; altro che neve, quella era schiuma chimica, di quella che avvelena i corsi d'acqua, la terra e perfino l'aria.

Con questi tristi pensieri e nessuna voglia di vivere più, si stava spegnendo; quando all'improvviso, era da poco calato ancora una volta in quella casa un cupo insopportabile silenzio, Pino sentì un brivido partirgli dalla radice più profonda per arrivarli fino a quello strano pennacchio di vetro che gli avevano messo sulla testa.

Improvvisamente, sentì una voce che ben conosceva, anche se erano ormai passati tanti anni, e che commossa gli disse: "Sono orgoglioso di te, ti sei fatto proprio un bell'alberello, non preoccuparti del futuro, devi tenere duro perché a te non hanno tolto le radici e finita questa strana vacanza verrai rimesso in qualche bosco o giardino dove potrai continuare a crescere".



Pino si guardò intorno ma non gli riuscì di scorgere nulla, sentì però fortissimo, quasi acre l'odore della resina paterna.

“Papà dove sei?”.

Non è possibile che io abbia incubi o che la tristezza e la nostalgia mi facciano delirare, pensò. La calda voce del padre, lo rassicurò e iniziò a raccontargli la sua strana incredibile storia.

Era, come tutti sanno, il più bello e alto abete della foresta quando lo avevano tagliato, portato in una piazza, addobbato per rendere allegro agli uomini il periodo natalizio e fare la felicità di tanta gente.

Ma tutto era finito in poco meno di un mese e subito dopo l'Epifania lo avevano spogliato, gettato da una parte e dimenticato. Il suo destino sembrava quello di marcire per poi scomparire nel nulla, quando un vecchio falegname lo aveva visto. Lo aveva raccolto, tagliato in piccole assi e trasformato in una bella e massiccia porta di ingresso per la sua casa.

Il mattino successivo, Pino vide finalmente quello che un giorno era stato un bell'albero, ma non gli riuscì di trasalire, poiché sentì istintivamente di nutrire per quella “porta” un vero amore filiale. Avrebbe voluto... neanche lui seppe mai che cosa avrebbe voluto fare. Ma ogni sera finché rimase in quella casa, il padre gli raccontò come ai vecchi tempi, un'avventura vissuta nel bosco natio.

Come quella accaduta un giorno di oltre un secolo fa.

Un mattino erano arrivati nel loro bosco, dei giovani soldati che dovevano partecipare a delle esercitazioni.

Il generale li aveva divisi in due gruppi, e per distinguerli aveva deciso che uno dei due infilasse sul cappello una penna. Il gruppo dei soldati con la penna si era accampato proprio nella radura accanto al bosco dei pini e quando, calata la sera, il comandante aveva stabilito i turni di guardia, aveva anche indicato ad ognuno degli uomini il luogo preciso dove avrebbe dovuto appostarsi.

Al giovane soldato che non aveva capito la sua destinazione il comandante, indicando con la mano tesa proprio il papà di Pino, gli aveva detto spazientito che doveva andare: “Alpino! Sì proprio al pino, hai capito??”.

“Al pino!!!”.



Tutti avevano riso e da quel momento avevano cominciato a chiamare quel soldato ALPINO. Il caso aveva voluto che quella prima esercitazione fosse vinta proprio dal gruppo con la penna sul cappello, che dal quel giorno la mantennero con orgoglio e furono da tutti chiamati Alpini.

La storia di questi semplici e rudi uomini (che amano e rispettano le montagne, le piante e gli animali che vi vivono, e sono sempre lieti e disponibili ad aiutare quanti hanno bisogno, che cantano durante le lunghe e faticose marce con il caldo o con la neve e alla sera tra un racconto e un canto, prima di addormentarsi "bevono grappa"; che sono insomma un gruppo di amici molto speciale), era degna di essere raccontata ai piccoli dei boschi... animali o piante o elfi... per farli addormentare senza ansie o paure.

E così, nelle sere successive, Pino si addormentò nuovamente sereno a pochi passi dal papà. Le feste finirono, e giunse il triste giorno in cui Pino fu preso per essere allontanato definitivamente da quella casa ed egli provò una sensazione che non dimenticherà per il resto della sua vita, quando, nel passare dalla porta di ingresso con i suoi rami riuscì per l'ultima volta ad accarezzare la liscia superficie del legno paterno.

